

Una lettera del Comitato per l'ambiente

Scalo: Cervignano diventerà come Mestre o Gioia Tauro?

Caro Direttore,

il numero del 16-10 del nostro foglio diocesano registra a p. 12 la comune aspirazione della Dc e del Pci di Cervignano al sollecito avvio dei lavori dello scalo ferroviario. Si dà anche la massima evidenza ad una nota del Pci, non accompagnata da alcun commento critico, secondo la quale ogni problema ormai è praticamente risolto, e in particolare il reperimento degli inerti «è un falso problema, una giustificazione assurda che fa da scudo ad una precisa volontà politica unita ad interessi particolari volta a rimandare ulteriormente l'inizio dei lavori».

Poiché non mi pare giusto che l'opinione pubblica senta solo questi due «baticci» della campana del potere; e poiché non vorrei che questo si illudesse che il 42% dei cittadini completamente contrari allo scalo si sia volatilizzato, mi permetta di ricordare qual'è la situazione reale. Anche, spero, a soddisfazione di quell'ulteriore 30% di cittadini che, seguendo le indicazioni del Pci, al referendum del marzo 1981, riteneva del tutto insufficienti le famose «garanzie».

L'unico fatto nuovo e positivo avvenuto nel frattempo è che i contadini espropriati sono stati in parte indennizzati. Ma nessuno degli altri problemi da noi sollevati, e in parte fatti propri dal Pci, ha avuto risposta. Ferrovie e Regione non si son certo fatte vincolare da «convenzioni» con il comune di Cervignano; il problema della «grande viabilità» è del tutto in alto mare; il tanto sbandierato progetto «territorio-ambiente», che doveva far fronte a tutti gli sconvolgi-

menti socio-ambientali, è ancora nel libro dei sogni; lo zuccherino dei 10 miliardi per Cervignano nella 546 bis non arriva; la riprogettazione del viadotto e dell'«inserimento ambientale» è tutto una barzelletta (sulla quale magari ci potremo divertire in un'altra occasione); da ogni riunione di tecnici e studiosi dei trasporti in regione si mette in serio dubbio l'opportunità di creare a Cervignano il famoso «centro intermodale ferro-gomma», tanto vagheggiato dai trafiggioni del luogo.

Certo, il mancato avvio, a 18 mesi dall'appalto, dei lavori dello scalo è dovuto anche ai contrasti tra le varie forze politiche su chi deve trarre profitto dalla gran scorpacciata di ghiaia: se il cementiere di Ravenna, sostenuto dal Psi, o gli pseudo-agricoltori veneti, che bramano di aprire luridi «laghetti turistici» e truffaldini «allevamenti di pesce gatto», e che sembrano trovare protezione in certi ambienti Dc (si veda l'ultimo numero di «Mese-Regione»); o la corporazione dei cavatori friulani, di cui si è fatto portavoce il Pci.

Noi oppositori dell'opera non possiamo che compiacerci di queste nobili gare. Uno dei vantaggi del pluralismo politico, grazie a Dio, è proprio quello di impacciare e rendere meno distruttivi gli interventi del Potere. E possiamo anche sperare che da questo conflitto di interessi possa emergere la soluzione meno dolorosa per il Cervignanese.

Abbiamo però anche un'altra sensazione che è poi la stessa del Pci, ma di segno contrario. Abbiamo la sensazione che la nostra battaglia anti-scalo

sia servita a far emergere, negli ambienti responsabili della Regione e delle Ferrovie, il sospetto che forse lo scalo non sia poi così urgente e indispensabile come si pensava dieci anni fa. Forse hanno rifatto un po' di conti, riguardato le statistiche dei traffici e della produzione, rianalizzato le cause dei colli di bottiglia nel sistema dei trasporti, rivisto le priorità. Forse si sono convinti che non è stato prudente scegliere un terreno spugnoso, dove si devono fare immensi movimenti di terra e mandare le fondazioni fino a 30 metri di profondità.

Non ci illudiamo che tali ripensamenti portino alla cancellazione del progetto. Ci sono degli investimenti di prestigio politico e di capitale di rischio finanziario che reclamano di essere ammortizzati.

Noi crediamo che i lavori cominceranno (di fatto, sono già cominciati in diversi punti), ma che si trascineranno così, a pezzi e bocconi, senza senso e senza entusiasmo, tra fallimenti e speculazioni, rovinando un po' qua e un po' là. Crediamo che ci aspettano lunghi, lunghissimi anni di lavori in corso, disagi vari, minacce ambientali cui far fronte con anni di guerriglia e guerra di trincea, senza che mai lo scalo maturi a produrre qualcosa di positivo.

All'inizio della nostra campagna avevamo due timori: che Cervignano facesse la fine di Mestre o quella di Gioia Tauro.

Adesso siamo persuasi che ci sarà un ulteriore motivo per chiamare il Friuli la Calabria del Nord. E sapremo chi ringraziare.

Con molta cordialità,

Raimondo Strassoldo